



DIARIO DEI CONTRATTI

Domani braccianti in lotta «per non tornare indietro»

L'astensione di 8 ore - A vuoto le trattative per i metalmeccanici Ritmi più lenti per i chimici - La Federtessile «non ha fretta»

ROMA — «Non abbiamo fretta», ha detto Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile. Non sono stati tanto espliciti, ieri ai diversi tavoli di trattativa, i dirigenti dell'Intersind e della Federtessile, oppure quelli dell'Assideritto e dell'Acri. Ma, nei fatti, le lunghe esercitazioni accademiche sulle compatibilità si risolvono ugualmente nella paralisi dei negoziati. Se fosse soltanto per un pugno di lire, come suoi dorsi, con ogni probabilità i contratti sarebbero già chiusi. Il fatto è che il sindacato ha portato sui diversi tavoli una scelta dirimente per il nuovo assetto delle relazioni industriali: quella di unire, nella contrattazione, puntando quindi non soltanto sulla quantità — le 100mila lire di aumento salariale o le 20 ore per i giornalieri e le 32 per i turnisti di riduzione d'orario, per citare le ultime cifre circolate attorno alla trattativa dei chimici — ma anche, e non soprattutto, alla qualità della retribuzione e alle condizioni di lavoro. È proprio questa qualità dei rinnovi e della contrattazione che quella parte imprenditoriale sempre sorniosa di chissà quale rivincita non ha intenzione di riconoscere. Costi quei costi.

LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI — E il costo per gli imprenditori sta diventando alto. Gli scioperi incalzano, articolati e nazionali. Domani sarà la volta degli operai agricoli: 6 ore. Operai agricoli e non braccianti. In questo caso non è una distinzione formale: si sa quale carico di storia è propria dei braccianti, quali conquiste hanno costruito la nuova identità del loro lavoro. Non sembra accorgersene la Confindustria, però, quando ipotizza la rottura dell'unità salariale e contrattuale del lavoro agricolo attraverso l'istituzione di un livello formale e generalizzato di sottosalario per i lavoratori avventizi. Questi, quindi, dovrebbero essere considerati come «braccia e basta». È anche contro questo negoziato con il passo del gambero — all'indietro — che domani la categoria sciopererà. Con una parola d'ordine che dovrebbe dire molto agli imprenditori: «Far crescere insieme produttività del sistema e condizione dei lavoratori».

LA BANCA AUTOMATIZZATA — Continua-

no gli scioperi dei bancari: 18 ore, con un programma articolato, fino al 12 dicembre. È uno sciopero che indubbiamente pesa sulla collettività, che fa discutere e riflettere, esasperando anche da alcune preoccupazioni. Ma con questo contratto è in discussione anche la qualità del servizio che si presta all'utente in una fase di grandi trasformazioni. Banca automatizzata, si dice. E ancora ieri le aziende hanno tradotto così: per noi non libera nelle ristrutturazioni organizzative, nella mobilità aziendale ed extraziendale, nei riconoscimenti individuali. Ma questa è trattativa?

«GRAZIE E ARRIVEDERCI» — Così la delegazione dell'Intersind al termine dell'incontro di ieri con i metalmeccanici sull'inquadramento. Per l'associazione delle aziende pubbliche al più si può istituire una commissione che studi un nuovo inquadramento per... il successivo contratto. «Significerebbe annullare persino ciò che è già acquisito, come gli inquadramenti sostitutivi contrattabili in sede aziendale», ha commentato Paolo Franz, della Fim. La controproposta sindacale è di individuare le linee-guida assegnando alla commissione il compito di definire strutture e tempi di applicazione. Il nuovo appuntamento è per l'11 e il 12. «Sperando che, al di là delle buone maniere, la controparte pubblica — ha sostenuto Franz — sappia assumersi una netta responsabilità politica». La responsabilità di segnare le distanze dell'atteggiamento mercantile (lo scambio) mostra ancora ieri dalla Federtessile in un vertice ristretto con Fim, Fim e Uilm.

L'ECCEZIONE DEI CHIMICI — L'Asna ha rallentato il passo prolungando i tempi dell'accordo. Forse l'improvvisa richiesta di «contropartite» nasconde una preoccupazione tattica, di attesa dei privati. Questi ieri hanno ripreso la trattativa con la Fim nella stessa sede dell'associazione pubblica. Comunque si tratta nel merito, ed è una eccezione. E, come dice Giuliano Cazzola (segretario generale della Filca-Cgil): «A questo punto non riuscire a chiudere sarebbe una dimostrazione di incapacità».

P. C.

L'ASSEMBLEA nazionale sul ruolo dei tecnici e dei quadri, che si svolgerà domani a Roma, è per noi di particolare significato. È un altro tassello di un mosaico, dello sforzo che stiamo compiendo — dai problemi dei contratti e della condizione operaia, alle idee e alle lotte per il lavoro — per rimettere al centro dell'iniziativa sociale, politica e culturale tutti i temi e tutti i soggetti del grande universo del lavoro dipendente.

Con l'assemblea vogliamo riprendere e rilanciare con forza un nostro discorso sui tecnici e i quadri. Alle nostre spalle c'è la conferenza del 1982 che allora fu, per quel tempo, un momento importante della nostra elaborazione.

Da allora, però, tante cose sono cambiate e i problemi, oggi, sono in gran parte nuovi. Da allora, profondi cambiamenti hanno modificato la struttura sociale del Paese, e i processi di ristrutturazione e di innovazione hanno inciso, sempre di più, sul volto, sul modo di essere, sul funzionamento delle imprese.

I tecnici e i quadri hanno via via acquisito una dimen-

C'è spazio per i «quadri» nell'unificare il lavoro

di ANTONIO BASSOLINO

In quest'anno e mezzo il grado di applicazione della legge non è stato, finora, molto alto; e questo è stato un limite serio. Ha inciso la scelta sindacale di puntare l'attenzione, di affrontare la questione dei quadri, anche per quanto riguarda l'applicazione della legge, dentro la vicenda contrattuale. È una scelta che si può discutere dalla contestualità dei rinnovi contrattuali. Ha inciso anche, e forse soprattutto, una volontà negativa delle imprese. La verità è che molte imprese fino ad un certo punto hanno spinto e pensato di usare i quadri come elemento di contraddizione

con il sindacato, e magari perfino di rottura con i settori operai. Ora invece temono che si affermi un processo di organizzazione e di azione collettiva. C'è da riflettere su questo: no, il sindacato e innanzitutto gli stessi quadri, le loro associazioni a volte troppo impegnate in uno spirito di accessoria concorrenzialità interna.

Adesso, comunque, siamo ad una prima prova. Alcuni contratti di grandi categorie dell'industria sono giunti ad una stretta. Proprio in questi giorni, in queste ore, come per i chimici, si sta trattando e cercando di definire in nuova normativa dei quadri, i profili professionali dei lavoratori di quest'area. Più in generale si tratta di impostare il problema dei tecnici e dei quadri in modo innovativo. Lo stesso termine di «quadro» è da vedere nel senso più largo e più giusto.

«Quadro», infatti, indica una realtà concreta e complessa, e non solo una qualifica gerarchica che pure non neghiamo. Un ingegnere è un addetto alla sorveglianza sono tutti e due quadri, ma esprimono professionalità diverse. Così è anche per i tecnici. C'è il ricercatore e tanti altri tipi di tecnico. Insomma, le realtà professionali sono molto ricche ed esprimono, ecco il punto, esigenze insopprimibili. Risposte a queste esigenze possono essere date, muovendosi con coraggio.

Alcune scelte si possono fin d'ora individuare. Sarebbero importanti e nuovi segnali del movimento operaio.

1 Una presenza dei quadri nei consigli di fabbrica che vada chiaramente al di là dei puri rapporti numerici.

2 Il carattere vincolante delle loro elaborazioni, per le materie rivendicative, quando vengono fatte dalla maggioranza dei quadri. Sorge poi, a questo punto, la delicata questione di una superiore sintesi politica tra queste rivendicazioni e quelle delle figure operaie.

3 La possibilità di stabilire un vero e proprio patto tra sindacato e associazioni a prevedere la partecipazione delle stesse associazioni alle trattative, se esse sono parte della più generale delegazione sindacale.

Altre idee ancora si possono esaminare, concettuali che tra il principio irrinunciabile che in fabbrica esiste un unico agente contrattuale, il consiglio, e la situazione attuale c'è tutto uno spazio da colmare.

È un clima difficile, che però il movimento operaio ha il dovere di affrontare.

E a Genova sono già più di 10mila Stanchi dell'appiattimento, vogliono qualifiche tutte loro

Nella città che ha lottato per l'inquadramento unico, nasce ora l'esigenza di un riconoscimento più puntuale delle professionalità L'importanza della contrattazione nelle aziende - «I sindacati potranno rappresentare una parte crescente della realtà aziendale»

Della nostra redazione
GENOVA — Solo nel sistema delle aziende a partecipazione statale sono più di diecimila e sono destinati ad aumentare. Sono i «quadri», tecnici e impiegati con forte professionalità crescenti, per l'individuazione, lo sviluppo e l'attuazione di un progetto, per competere sul mercato, la siderurgia deve fornire prodotti «su misura», secondo una qualità richiesta dal cliente, nel rispetto dei tempi della commessa. Perché questo avvenga è necessario un governo del prodotto quasi da artigiano artistico; emergono nuove figure professionali in grado di garantire e decidere tempi e qualità nel processo industriale. Cambia e molto anche l'operato. Enormi sono poi i mutamenti nelle aziende dove l'operato non esiste più, ci sono solo tecnici.

«Oggi — prosegue Cozza — le aziende rispondono alle

esigenze di queste nuove figure professionali essenzialmente con superminimi, quasi sempre non contrattati, calcolati con criteri il più delle volte sconosciuti. A questo punto il ruolo del sindacato, se vuole recuperare il ritardo con cui si misura oggi con l'organizzazione del lavoro e la società, deve essere quello di battersi per costruire nuovi criteri di inquadramento, nuovi percorsi professionali, che consentano adeguate prospettive ai quadri. Si tratta in massima parte di giovani che hanno già raggiunto il tetto di livello. Quelli di cui hanno bisogno è un ruolo che garantisca, nell'interesse anche aziendale — una formazione professionale costante, l'aggiornamento ed i corrispondenti benefici retributivi.

La riflessione sul ruolo dei quadri è partita con for-

za da Genova, la città, non dimentichiamolo, che nel 1986 si batté per l'inquadramento unico. Quella di allora fu una richiesta sospinta da forti lotte. Oggi si cambia e le nuove proposte non sono più l'indicazione di grandi scioperi, rappresentano un sforzo non piccolo di progettualità da parte del sindacato. La soluzione del problema dei quadri non solo garantirà sindacalmente una parte crescente del mondo della produzione ma consentirà anche alla organizzazione dei lavoratori di aderire con più efficacia e crescere rappresentatività alla realtà aziendale. La battaglia per i profili professionali dovrà essere fatta nella contrattazione aziendale, costruendo quasi su misura i percorsi professionali necessari alla produzione.

Un sindacato che saprà

utilizzare questi nuovi strumenti potrà nuovamente porre la propria candidatura quale soggetto di trasformazione della società, in quanto protagonista e non spettatore dei processi di mutamento.

«E non solo il sindacato — aggiunge Piero Parodi, responsabile della federazione comunista per il settore dei quadri — deve misurarsi su questi problemi, anche il partito, tutta la sinistra nel suo complesso. Dal momento in cui registriamo cambiamenti così rilevanti nel mondo della produzione, vediamo emergere nuove professionalità con grandi responsabilità nel processo di innovazione tecnologica, dobbiamo convenire che deve cambiare anche il loro ruolo fuori dell'azienda, nella società».

Il ruolo dei quadri non è solo rilevante nella fabri-

ca ma può essere determinante anche fuori se la loro competenza specifica, il loro sapere e saper fare, saranno adeguatamente rappresentati nel dibattito politico più generale, quello capace di individuare e perseguire le indicazioni più utili nel cambiamento tecnologico e organizzativo, nelle indicazioni di obiettivi validi e perseguibili. Un tentativo un po' strumentale dei partiti verso ceti sociali emergenti? Assolutamente no — replica Parodi — tanto è vero che stiamo varando, dopo una certa esperienza di studio e dibattito, un coordinamento autonomo di settore nel quale non ci sarà nessuna figura esterna, sarà tutto espressione di quadri e delle loro esperienze e proposte.

Paolo Saletti

E a Prato ieri fermi migliaia di tessili

PRATO — Hanno clinto con un girotondo la grande piazza Mercatale. Poi tutti in corteo. Al termine il classico comizio. Migliaia di lavoratori tessili in sciopero a Prato. Uno sciopero atteso, non senza qualche venatura di preoccupazione, per tentare il passo al movimento.

Nel mese scorso in parecchie vertenze aziendali le lettere di licenziamento sono state neutralizzate grazie ad una organizzazione di lavoro incentrata su un nuovo orario flessibile di sei ore su sei giorni. Nel comizio, Aldo Amoretti, segretario della Filtea ha trovato buone ragioni per stigmatizzare il rifiuto politico della Federtessile di accogliere nella contrattazione nazionale quelle rivendicazioni che poi nell'esperienza di tutti i giorni gli industriali accettano e riconoscono per buone.

Prato è il colosso mondiale del tessile, il 70% dei fusti lanieri d'Italia girano in questa area, il frastuono dei 15 mila telai copre metà dei fabbricati produttivi tessili dell'Italia. Eppure questa economia è in ginocchio a causa della crisi in cui si travaglia il settore del

cardato e come dice Amoretti il sistema pratese non appare più una «polizza sulla vita».

Andrea Lugli della Fultra di Prato di fronte ad un'esasperata polverizzazione del settore che impoverendo il tasso di imprenditorialità corrompe la stessa natura industriale della produzione, ha lanciato la parola d'ordine della reintegrazione per arginare il decentramento. «Questa situazione continua a determinare una oggettiva debolezza nell'affrontare i problemi che non siano quelli strettamente locali o particolari. Anche l'esperienza che stiamo conducendo al petrolchimico di Porto Marghera, dove i quadri, oltre a partecipare direttamente al CdI, sono rag-

Sembrano in dirittura di arrivo i primi rinnovi dei contratti di lavoro. Tra le novità più interessanti contenute nelle piattaforme indubbiamente vi è quella riguardante la definizione di una specifica «area quadri». Il sindacato federale si accinge dunque a consolidare il dichiarato impegno per i quadri sul riconoscimento contrattuale delle professionalità e per l'applicazione della legge 190 (riconoscimento giuridico). Tra le tematiche in discussione sicuramente ci sarà quella relativa alla migliore forma di rappresentanza. Infatti, il movimento dei quadri soffre, a tutto oggi, della eccessiva polverizzazione della sua organizzazione (sindacati vari, associazioni, club, ecc.). Questa situazione continua a determinare una oggettiva debolezza nell'affrontare i problemi che non siano quelli strettamente locali o particolari. Anche l'esperienza che stiamo conducendo al petrolchimico di Porto Marghera, dove i quadri, oltre a partecipare direttamente al CdI, sono rag-

Ancora troppo divisi? Sì, ma a Marghera...

gruppi in un unico coordinamento (gruppo coordinamento quadri), ci ha insegnato che è possibile unire le nostre forze indipendentemente dalle bandiere dei singoli gruppi, siano esse quelle di Cgil-Cisl-Uil, di sindacati, di unionquadrati, ecc. Infatti, già dal 1972 alcuni quadri avevano sentito l'esigenza di dare una risposta a problemi di status che incominciavano ad emergere. Negli anni seguenti si è progressivamente allargato il campo di attenzione a tutte le questioni specifiche si sono sommate quelle di ordine più generale. Questo processo di maturazione nel 1980 ha avuto un impulso decisivo con un referendum proposto ai livelli professionali superiori (settimo e ottavo) della fabbrica. Da 417 questionari restituiti

(di cui 387 firmati, su 480 distribuiti) emersero indicazioni molto precise e di indubbio valore politico: — L'80% favorevole ad una sindacalizzazione dei quadri — Il 40% auspicando un sindacato nazionale quadri unitario nell'ambito di Cgil-Cisl-Uil — Il 32% favorevole invece ad un sindacato nazionale indipendente di soli quadri. Inoltre, la stragrande maggioranza (86%) era per un organismo centrale di coordinamento e non per organismi territoriali a se stanti (5%). Sulla base dei risultati del referendum vennero eletti da gruppi omogenei di soli quadri, i delegati che diedero vita al primo coordinamento. Nell'83 il rinnovo dei delegati e la decisione di

entrare a far parte anche del consiglio di fabbrica. Nell'85 la partecipazione ufficiale a Chianciano per la definizione della piattaforma di rinnovo contrattuale dei chimici. Nonostante il fatto che un coordinamento di questo tipo, per sua natura, presenti innegabili difetti quali, ad esempio, una relativa lentezza nell'orientarsi rispetto a situazioni contingenti, esso ha dimostrato tutta la sua validità sulle questioni di fondo. L'unico limite è proprio l'ambito territoriale dove necessariamente è confinata la sua azione. Ma se questa formula si è rivelata utile a livello periferico, perché non riproporla anche a livello nazionale?

Antonio Melchiorre

Brevi

Fiat-Alfa: incontro con i sindacati

ROMA — Entro il 1990 la nuova società Alfa-Lancia occuperà 37mila persone (28mila di provenienza Alfa, 7mila della Lancia). Lo ha detto ieri la Fiat ai sindacati nel corso di un incontro a Roma. Tra le parti si avvia il confronto sulla utilizzazione di tutti gli strumenti relativi alla gestione delle eccedenze per 6mila lavoratori Alfa che resteranno fuori. Un'altra questione che i sindacati intendono affrontare è l'omogeneizzazione dei trattamenti contrattuali tra i lavoratori delle due società. Quanto alla produzione l'obiettivo è di raggiungere 600mila autovetture nell'arco di 3-4 anni. L'Alfa Romeo Auto sarà liquidata e le sue attività e stabilimenti (Arese e Pomigliano) verranno trasferiti nella nuova società Alfa-Lancia. Arecco, Spica e Arca resteranno invece società autonome il cui pacchetto di maggioranza sarà detenuto dalla Fiat Auto.

Postelegrafonici: trattiamo

ROMA — Una pesante critica al governo che non apre la trattativa per il rinnovo del contratto del comparto delle aziende autonome e quindi dei postelegrafonici è stata espressa ieri dai segretari di categoria e da Cgil-Cisl-Uil. Chiedono lo sblocco dell'attuale stallo.

Migliaia in corteo nel Barese

BARI — Migliaia di persone in corteo, scuole deserte, negozi chiusi: a Gravina, grosso comune della provincia barese, tutta la popolazione ha risposto positivamente all'invito alla lotta lanciato dalle organizzazioni sindacali. La lotta in gioco era alta: non si trattava solo di sostenere la piattaforma per la rinascita e lo sviluppo della zona (ieri vi è stato un riuscito sciopero generale in tutto il comprensorio nord-barese) ma anche di verificare se e come il sindacato fosse riuscito a ricostruire un rapporto con la gente che solo pochi mesi fa appariva davvero assai difficile. Nel febbraio scorso si erano, infatti, succedute diverse manifestazioni popolari contro il degrado dell'economia del paese in cui il sindacato non era neppure riuscito ad entrare con le sue bandiere.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI

15 000 voci che parlano chiaro

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci per conoscere e comprendere il mondo della scienza e della tecnica, dell'arte, della letteratura, della storia.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci organizzate per un sapere aggiornato ed esauriente, per le necessità scolastiche dei tuoi figli e per le tue esigenze culturali.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci racchiuse in 4416 pagine, illustrate in 832 tavole a colori e raggruppate in 8 volumi elegantemente rilegati.

Nuova Enciclopedia De Agostini: 15 000 voci già disponibili in tutte le librerie.

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI 15 000 motivi per un buon investimento

NUOVA ENCICLOPEDIA DE AGOSTINI fino al 31/12/1986 in tutte le librerie, completa in 8 volumi, al prezzo di lancio di L. 380 000.